

Prot.645/21/P

Roma, 18 Giugno 2021

Al sig. Ministro della Giustizia – **Prof.ssa Marta CARTABIA**

R O M A

e, per conoscenza,

Al sig. Sottosegretario di Stato per il Ministero della Giustizia - **On.le Francesco Paolo SISTO**

Al sig. Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - **Pres. Bernardo PETRALIA**

R O M A

**OGGETTO :Interventi richiesti per il superamento delle criticità funzionali al servizio
istituzionale svolto dal Corpo di polizia penitenziaria.**

Signora Ministra,

non può non farsi riferimento ad alcuni significativi passaggi del discorso tenuto dalla S.V.I., in occasione della celebrazione del 204° anno dalla nascita del Corpo di Polizia Penitenziaria, nella Scuola “Giovanni Falcone” di Roma lo scorso 15 giugno, avendo questi colto diverse criticità rappresentate dall’USPP nell’ambito della sua campagna rivendicativa per ridare dignità al lavoro degli agenti verso i cui appartenenti ha detto di avere particolare attenzione.

Il più importante degli argomenti, anche se solo accennati da codesta Ministra è quello della carenza di risorse umane, ma ciò che più ha colpito è il preciso riferimento al fenomeno delle gravi aggressioni messe in atto dai detenuti in danno degli agenti in servizio nelle sezioni detentive che, oggi più che di ogni altra cosa, rappresentano una vera emergenza da affrontare per debellarlo definitivamente.

Mentre è normale che in un momento celebrativo, agli attestati di riconoscenza rispetto al lavoro svolto con dedizione dagli agenti al servizio dello Stato, si possano fare alcune affermazioni come quella che vedrebbe il Ministero guidato da codesta Ministra impegnato a mettere in atto miglioramenti del benessere lavorativo del personale, finalizzare un programma di risanamento della pianta organica del Corpo sembra veramente un’impresa irrealizzabile con l’attuale tempistica delle fasi procedurali per l’arruolamento degli agenti.

Anche alla fine di quest’anno infatti il rischio reale è che il Corpo si ritrovi con un numero di agenti in servizio inferiore a quello andato in quiescenza (senza citare quello dimesso per causa di servizio), con ulteriore aumento del già elevato carico di lavoro che ricade sulle spalle del personale di Polizia Penitenziaria, oggi costretto a turnazioni pesanti e alla copertura di più posti di servizio rischiando ogni giorno per la propria incolumità e per la sicurezza delle carceri.

Non sembra possa cambiare qualcosa anche nel prossimo anno, se non si accelerano le procedure di arruolamento ma anche se non si consente (con un provvedimento ad hoc) l’agognato scorrimento di tutte le graduatorie dei concorsi precedenti visto che ciò ridurrebbe, ottimizzando anche i costi, di gran lunga la parte preselettiva, ma ciò che desta forte preoccupazione e l’emergente avanzare delle proteste da parte degli agenti che stanno ormai organizzando presidi e manifestazioni in tutta Italia per sensibilizzare le autorità territoriali, ma anche l’opinione pubblica, è solo l’ennesimo grido d’allarme lanciato sulle carceri in riferimento ad un reale rischio d’implosione del sistema penitenziario.

Un problema che andrebbe affrontato anche con nuove figure tecniche ed in particolare di propri medici rendendo il Corpo indipendente da altre forze dell'ordine sotto l'aspetto dei periti selettori e così anche da aumentare il numero degli aspiranti visitati attualmente troppo basso per il rispetto alle norme anti covid vigenti. Norme che andrebbero superate visto l'andamento dei contagi.

Se questo è un problema significativo che si chiede di affrontare, fermo restando che l'attuale pianta organica, quantunque fosse completamente satura non sarebbe sufficiente ad un corretto funzionamento del sistema penitenziario sotto l'aspetto della sicurezza e della legalità, l'aver sottolineato in dettaglio i numeri degli agenti aggrediti dichiarando di voler affrontare il problema ci impone di ribadire quanto già proposto in sede di primo confronto sia con la S.V.I. che con il Sottosegretario cui la presente è pure indirizzata.

In particolare per contrastare il fenomeno degli atti di violenza nei confronti degli agenti ad avviso di questa Federazione, va innanzitutto predisposto un protocollo di intervento operativo univoco in modo che gli agenti sappiano come intervenire senza rischiare per la propria incolumità ma anche per evitare denunce strumentali da parte dei detenuti interessati. A tale misura di carattere gestionale delle emergenze in caso di tentativi di disordini sia di singoli ristretti che in occasione di rivolte, ad avviso della USPP si deve affiancare una significativa modifica del modello c.d.gestionale con la revisione del modello "celle aperte" ai soli casi effettivamente meritevoli di una tale opportunità che non può limitarsi in ogni caso ad una permanenza passiva nella sezione detentiva ma deve essere collegata ad un percorso attivo e supportato dalle figure deputate al trattamento che devono essere integrate nel numero per essere presenti e non lasciare allo sbando gli agenti.

A queste due modifiche gestionali va poi aggiunta la necessaria e non più rinviabile gestione personalizzata dei detenuti con problemi psichiatrici che, purtroppo, non saranno tutti inseribili nelle REMS, come è facile intuire. Tali soggetti non solo sono da seguire con percorsi dedicati e di tipo sanitario ma non devono più essere presenti in sezioni detentive ordinarie come accade in molti casi per carenza di sezioni dedicate.

A questi provvedimenti vanno affiancati anche atti legislativi specifici che modifichino la disciplina di accesso alle misure alternative alla detenzione, eventualmente allungandone il periodo preclusivo in caso di aggressione perpetrata in danno degli agenti, ma anche estendendo la misura adottata per le manifestazioni sportive che prevede un aumento della pena nei casi di aggressione alle forze dell'ordine.

In ultimo ma non per ultimo, si ritiene che occorra individuare dei mezzi di difesa più idonei a scongiurare più gravi conseguenze nell'atto delle aggressioni e delle rivolte e in tal senso, si chiede di far partire la sperimentazione dell'uso delle manette nelle sezioni detentive e di dissuasori elettrici.

Per l'USPP tali misure potrebbero portare ad una riduzione del rischio aggressioni e quindi a mettere in sicurezza il lavoro degli agenti, i quali chiedono di essere dotati anche di body cam in modo da evitare denunce pretestuose e lunghi processi avendo solo la colpa di aver riportato l'ordine e la disciplina all'interno delle carceri.

In definitiva si chiedono due interventi prioritariamente: accelerare rivedendo in numeri al rialzo, gli arruolamenti annunciati e salvaguardare l'incolumità degli agenti con la modifica del modello detentivo, strumenti di difesa e norme sanzionatorie adeguate.

Sulla base di tali misure si chiede di aprire un apposito tavolo tecnico paritario che non escluda i rappresentanti del Corpo come accaduto per la rivisitazione dell'architettura penitenziaria e per l'individuazione degli obiettivi da raggiungere con i fondi del recovery fund.

L'USPP è pronta al confronto incondizionatamente, ma anche a scendere in piazza se si continuerà a rimandare provvedimenti di carattere urgente e che limitino i rischi per il personale anche sotto l'aspetto dello stress da lavoro correlato, oggi fuori controllo.

Certi di un autorevole risposta della S.V.I., l'occasione è gradita per porgerLe cordiali saluti.-

IL PRESIDENTE

Dott. Giuseppe MORETTI
